

## ***DUGALE ROBECCO: acque, tasse, riforme.***

di BRUNO LOFFI

(estratto dal numero 1/1993 del quadrimestrale “CREMONA” edito dalla Camera di Commercio I. A. A. di Cremona)

Nei decenni immediatamente successivi alla costituzione dello *Stato di Milano* sotto il dominio spagnolo, le autorità locali di nomina imperiale riformano il governo delle acque che compete alla Comunità di Cremona per servizi di prevalente interesse del contado; lo fanno con razionalità, dopo aver conosciuto lo stato delle questioni, redigendo un organico corpo di provvisori ed istituendo speciali magistrature. Le nuove discipline e le collegate strutture amministrative avranno vita lunga e sufficiente vitalità per soddisfare gli utilizzatori ben oltre la metà dell’ottocento; talune norme saranno addirittura applicate a lungo nel secolo corrente e qualche prescrizione lo è tutt’ora.

Lo stato dei luoghi è chiaramente delineato nella informativa trasmessa al luogotenente dello Stato, nel 1549, dal senatore Pietro Paolo Arrigoni, podestà di Piacenza e commissario delegato sulle acque cremonesi:” <sup>1)</sup> *la parte alta del cremonese «scola alla parte da basso cioè Casalmaggiore Sabioneda Viadana Rivarolo fora Spineda ed altri loci vicini sino alli chiaveghi del Fossula e del Comesacio».* <sup>2)</sup>

1° *queste due parti del cremonese son serrate dal Po et Ollio et terminano infino all’Ollio che va in Po. [Quivi] sono strate principali: la prima che si chiama de Robecco; la secunda de Monticelli; la tertia de Piadena sive de Mantua; la quarta de S.to Giovanni in Croce; la quinta dreto a Po che va a Casalmaggiore.*

2° *si ha da presupponere che in principio di queste due parti presso Fontanella si cava il Navilio della città di Cremona fora d’Ollio et vene fino alla città. Sopra questo Navilio il qual al principio che fu fabricato soleva condurre da millecinquacenti once d’aqua in su, furno costrutti molti bochetti de sariole sive rugie delle quali et la maggior parte da man sinistra venendo verso Cremona et verso le stesse strade quali hanno et conducono diverse quantità di aqua.*

*Anichilandosi le aque in detto Navilio il signor Galeazzo Pallavicino già molti et molti anni procurò de fare una bocca in Ollio più al basso di quella del Navilio in loco molto al proposito et così sempre conduce grosse quantità di aqua et suplisse a quella che manca al Navilio. Et così questa parte del Cremonese si ad aqua et se ne porta grandissima utilità.*

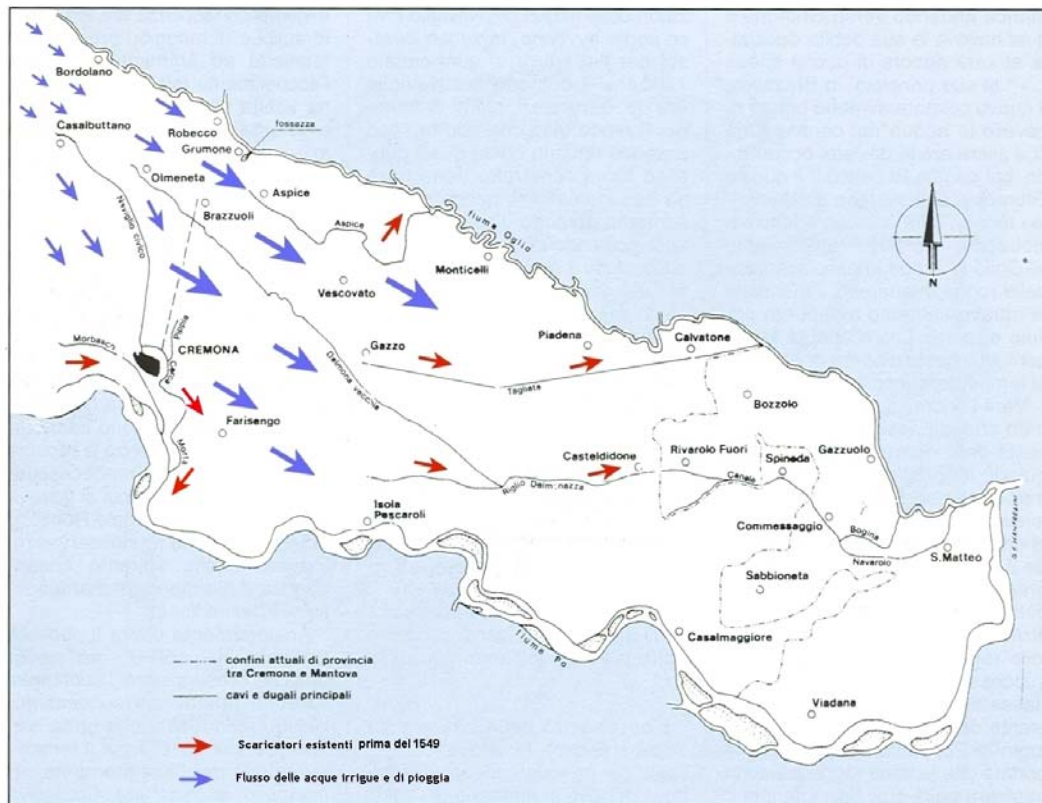
*Parte di queste sariole passano alcune la prima strada, parte passano la secunda e la terza e parte tutte.*

*Al tempo della felice memoria del quondam Duca Francesco 1° et del sig. Marchese di Mantua ed altri signori Gonzaga fu grossa controversia perché quelli sig. Gonzaga allegavano che le aque vive introdotte per cremonesi et ancora li pluviali annegavano il suo paese et perché se gli rispondeva che questo procedeva per la natura del sito del paese suo qual era basso et de necessità haveva la servitù di recever le aque [e] procedeva per culpa sua o per troppo industria e perché volendo asciugare paesi che erano soliti inundarsi stringevano le aque di sorte che non solo i soj paesi se annegavano ma ancora rigorgando annegavano parte del cremonese cioè Spineta S. Giovanni in Croce Casalmaggiore et altri loci massime dreto al Po dove sono costrutti gli argini. [E ancora per] culpa sua perché non si spasio i dugali soliti a recever le acque del cremonese et condurle in Ollio et principalmente il Canale et Comesacio.*

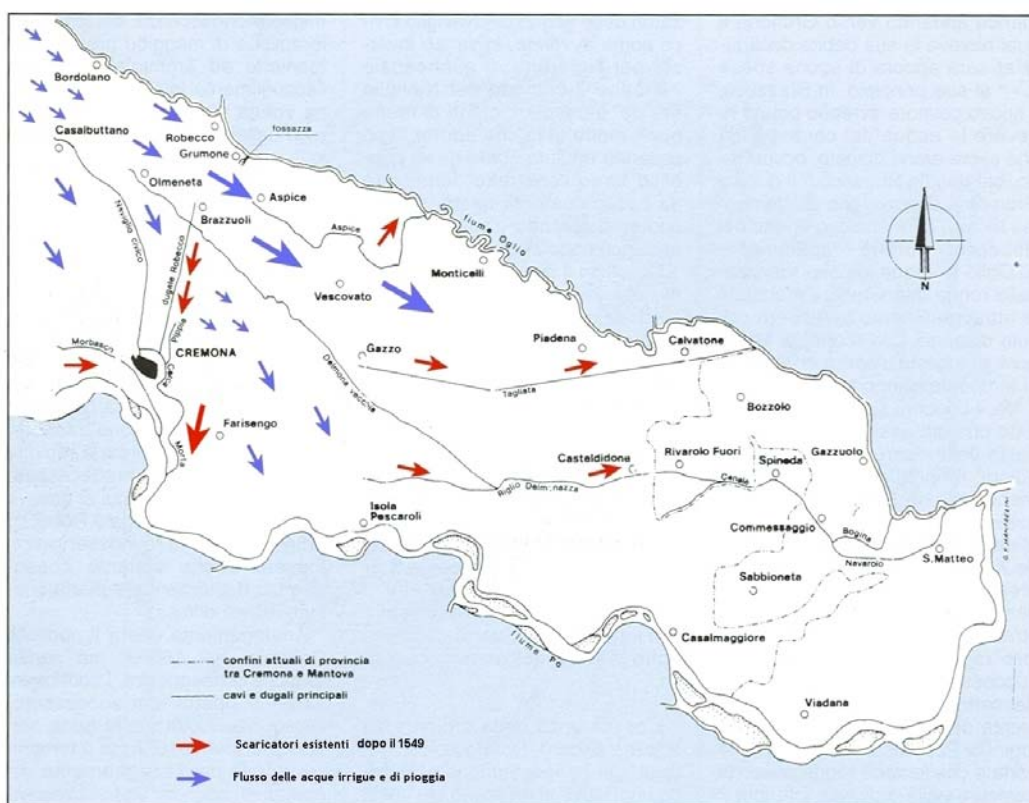
*Forno fatti sopra ciò diversi capituli et provisioni.*

*Del canto del Sig. Duca fu promisso de tener purgato fra li altri dugali uno principale [chiamato] la Tagliata il qual è capace di onze tre millia d'aqua et più et a canto della strada di Piadena... conduce l'aqua in Ollio...».*

La morfologia del territorio, così precisata, fa risaltare che, in materia d'acque, gli interessi della parte inferiore del contado sono diversi ed anche contrapposti a quelli del territorio superiore: gli uni vogliono allontanare le acque per bonificare i terreni; gli altri se le procurano per irrigare ed aumentare la produzione.



Flusso delle acque sul territorio a Nord di Cremona prima della realizzazione del Dugale di Robecco (1549).



Direzione delle acque nel territorio cremonese dopo la realizzazione del Dugale di Robecco: è evidente la funzione di "trincea idraulica" svolta dal nuovo cavo che ha ridotto drasticamente le portate prima dirette verso le terre basse ad oriente di Cremona.

Gioverà una breve digressione per ricordare qualche aspetto di quel periodo storico. Il marchese di Mantova Federico Gonzaga, capitano generale delle truppe imperiali nel 1529 e l'anno dopo fatto duca da Carlo V, muore nel 1540; gli succede il figlioletto Francesco, alla cui tutela provvedono la mamma ed i fratelli del padre, il cardinale Ercole (che sarà il vero governatore) e Ferdinando (o Ferrante), allora viceré di Sicilia e nel 1546, alla morte del marchese del Vasto, capitano generale e luogotenente dello Stato di Milano. Carlo V, che nel 1543 conferma l'investitura del ducato a Francesco, aveva più motivi per nutrire una benevola attenzione per Mantova e casa Gonzaga; sentimento condiviso dal figlio Filippo II anche nel confronto di Guglielmo che, minorenne, succede al Fratello Francesco morto nel 1550.

I Gonzaga di Mantova avevano da tempo riportato Viadana fra i possedi ducali che erano stati distaccati con la divisione fra i rami cadetti decisa nel 1478; Bozzolo, Sabbioneta e Rivarolo fuori (mantovano) erano di Vespasiano, bambinetto, e quindi curati dallo zio card. Ercole; S. Martino dell'argine, Commessaggio, Dosolo, Pomponesco e Gazzuolo erano stati ceduti da Luigi (Rodomonte) ai nipoti di altro ramo cadetto; Vescovato era infeudato a Giovanni, terzogenito di Federico terzo marchese di Mantova.

L'attenzione per il casato e la sua posizione privilegiata presso l'imperatore sono stimoli ai luogotenenti per iscrivere fra le loro preoccupazioni la salvaguardia del basso cremonese e del mantovano in destra d'Oglio? Così parrebbe; infatti i luogotenenti D'Avalos <sup>3)</sup> e, soprattutto, Ferrante Gonzaga premono perché siano sanate «le differentie quali sono fra gli cremonesi per una

parte et sudditi del Signor duca di Mantova et i Signori Gonzaga per l'altra parte per causa d'alcune aque che decorrono dal cremonese a Viadana et altri luoghi de' predetti signori Gonzaga»<sup>4)</sup>

Da almeno un secolo era palese che per ridurre, se non evitare, danni ai terreni chiusi, ad oriente di Cremona, fra Oglio e Po, occorreva mantenere efficienti i colatori, serpeggianti in essi, sino al loro sfocio nei fiumi; scorressero nel milanese, poi spagnolo, o nei domini gonzagheschi. Ugualmente chiaro che aumentando la quantità delle acque defluenti, quei dugali potevano dimostrarsi insufficienti. D'Altronde la maggior copia delle acque provenienti dai navigli superiori erano reclamate dai proprietari dei terreni resi via via irrigui. Il fenomeno *a catena* muoveva, dunque, dal comportamento dei soprastanti. Lo avevano riconosciuto i Gonzaga ed il duca di Milano stipulando, dopo un presumibile lungo parlarne, la convenzione 9 settembre 1457 volta a rimediare al lamentato stato delle cose;<sup>5)</sup> il quale era certo peggiorato agli inizi del '400, come effetto delle deteriorate relazioni fra i cremonesi ed i Cavalcabò signori di quelle terre (cui subentrano i Gonzaga, nel 1415 a Viadana e nel 1416 a Sabbioneta).

Il benessere di tutti – misurato dalla ricchezza prodotta cui era fortemente interessato anche il governo spagnolo – esigeva due diverse politiche di gestione. Se ne era reso conto anche Giorgio Maggiolini, magistrato alle entrate straordinarie, che il luogotenente di Milano, riconosciutolo «persona esperta et idonea ad super procedere et metter ordine at queste et maggiori cose», nomina nel 1539 «commissario sopra dette imprese»<sup>6)</sup>

La maggior parte delle acque fluenti nel contado a beneficio di mulini ed irrigazioni erano dispensate dal Naviglio della città di Cremona, attivato verso la metà del XVI secolo, e dal Naviglio Pallavicino costruito nei primi decenni del cinquecento. Nel basso cremonese i dugali (collettori) conducevano ai fiumi perimetrali le acque di colo, di scarico e pluviali;<sup>7)</sup> fra i maggiori il Tagliata che, correndo da Gazzo verso levante, confluisce nell'Oglio fra Calvatone e Bozzolo, ed il Delmona che, iniziando in territorio di Olmeneta e passando per Casteldidone e Rivarolo fuori, giunge all'Oglio sotto Gazzuolo. I dugali principali, in territorio cremonese, ed il Naviglio civico erano governati da un ufficio della Comunità cui attendevano alcuni delegati eletti dal Consiglio generale<sup>8)</sup>.

Al finanziamento della gestione dei canali la Comunità destinava anzitutto il dazio sulle acque corrisposto dai titolari delle concessioni a derivare dal Naviglio civico, assentite dall'autorità comunale, in ragione della portata autorizzata (misurata in once; da qui il nome: *tassa sull'onciato*).<sup>9)</sup>

Assunto l'incarico, il Maggiolini visita luoghi cavi seriole e dugali, ascolta ingegneri e periti, assume informazioni e comunica il frutto delle sue indagini ai deputati alle acque della Comunità di Cremona giudicando doversi «*proveder che le dette aque vengono dalla parte di sopra non vaddino ad inondar et dannificare li beni cremonesi che sono nella parte da basso sì come hanno fatto nelli tempi passati [ed] acciò che l'aque che descendono dal cremonese et hanno*

da passare per li territori dei [Gonzaga] secondo la forma delli capitoli antiqui sopraciò fatti, habbino poi li soliti et liberi discorsi per andare al Po et a Olio»; e specificatamente:

- «che si faccia il cavo di Robecco nuovamente ordinato dreto alla strada di Robecco quale alli tempi opportuni et massimamente hijemali habbia a tener tutte l'aque delle sa riole ch'escono dal Navillio de Cremona et mandarle al Po et sopra dette sariole se faccino li soi navazzoni [cioè: ponti-canale] et ponti acciò ch'al tempo delle inundationi si possano tenere serrate con ordine ch'esse sariole stiino serrate incominciando a S. Maria di settembre sino a S. Maria di martio... et ch'al tempo hijemale siano levati li navazzoni sopra detto dugale novo de Robecco... et sia posto uno camparo a spese delli partecipanti nelle memorate sariole... obligato al tempo dell'estade venendo piogge sovrabondate a mettere li paratoi delli ponti d'esse sariole»;
- che siano spurgati la Tagliata ed il Delmona «come fu fatto l'anno 1533»<sup>10)</sup> e, con essi, gli altri dugali;
- che sia regolarizzato il Naviglio della città di Cremona «da Casalbuttano sino a Cremona et modular tutte le boche delle sariole acciò non conduchino fori maggior quantità d'acqua delle raggioni loro et sopra la bocca d'esso Navillio se facciano le porte et per tutto si proceda secondo voleno li ordini d'esso navillio»<sup>11)</sup>

Traguardo delle direttive era di ottenere una disciplinata gestione, coerente agli ordini emanati e più volte confermati: assicurare la generale pratica irrigua mediante il corretto prelievo dell'acqua dal Naviglio civico impedendone la derivazione quando non utilizzata; contribuire alla bonifica idraulica del territorio inferiore assicurando la buona efficienza dei dugali cui, però, erano tenuti sia i cremonesi sia i mantovani (ciascuna comunità nel suo territorio, secondo le consuetudini); impiegare il dugale Robecco come nuovo diversivo per il più rapido recapito al Po delle acque, pervenute alla strada Cremona – Robecco, non necessarie a valle e comunque nel periodo fra l'8 settembre ed il 25 marzo.<sup>12)</sup>

Ma «l'opera ha bisogno di dinari».<sup>13)</sup> Imposte e tasse – si sa – non sono mai pagate volentieri; e se chi lo deve decidere è la stessa categoria poi chiamata all'esborso, la tendenza naturale è di ridurle, magari correndo (pure) il rischio che la minore manutenzione (unica spesa *elastica*) faccia scadere l'efficienza dell'opera. Che se poi i lavori programmati sono destinati a produrre vantaggi, o minori danni, a terzi, abbiano questi ragione piena od attenuata, la disponibilità a contribuire si assottiglia ulteriormente! Storia vecchia e forse di sempre.

La tassa strettamente necessitata dalla distribuzione delle acque, sollecita però, insieme al consueto mugugno, la gratificante constatazione, in tempi brevissimi, della positiva contropartita: i raccolti sono assicurati e moltiplicati. Anche questa è storia antica se già lo diceva il salmista: *semina nelle lacrime e miete con giubilo*. La spesa per il mantenimento dei colatori è ugualmente necessaria; ma sul piano psicologico la sua giustificazione è meno immediata.

Sarà per questi motivi o per la predominanza numerica, nel Consiglio generale, di proprietari che abbisognavano di irrigazione, i deputati alle acque

manifestavano relativa maggiore premura per la loro dispensa che per l'allontanamento delle reflue; e nei frequenti periodi di generali difficoltà «Cremona... aveva trascurato anche le periodiche puliture dei [dugali] e tollerato soprusi da parte di privati». <sup>14)</sup>»

Negli ultimi decenni del XV secolo le disponibilità idriche del Naviglio, distribuite più o meno ordinatamente, apparivano insufficienti alle aumentate esigenze dell'agricoltura del contado che si proporzionava allo sviluppo demografico e del mercato; vi concorreva la negligente gestione dello stesso Naviglio? vi ebbe peso il continuo guerreggiare di quel periodo storico? Il Comune aveva, comunque, cercato di accrescere le risorse mediante un nuovo prelievo dal fiume Oglio poco sopra Soncino; ma senza fortuna. <sup>15)</sup>

Per compiere i lavori (e, implicitamente, per finanziarli) il Maggiolini, con le provvisioni del 1539, incarica genericamente i deputati delle acque; manda, cioè, ai delegati del Consiglio generale della Comunità cui doveva probabilmente farsi risalire la responsabilità del disordine delle canalizzazioni a causa del quale l'autorità milanese aveva costituito, con ampi poteri, il commissario sulle acque. <sup>16)</sup>

Sarebbe stato, perciò, ingenuo credere che decurioni e deputati avrebbero facilmente accolto la sottostante condizione di applicare nuove gabelle per la costruzione del dugale; il quale, secondo loro e sia pure con giudizio troppo angolato ma non del tutto improprio, giovava solo a taluno degli inferiori.

Il motivo di fondo determinante l'indifferenza se non la contrarietà della maggioranza al progetto era verosimilmente il convincimento che, dovendo le spese necessarie per la realizzazione dell'opera far carico ai proprietari che ne avrebbero tratto vantaggio, non andassero caricate ai *soprastanti* i quali godevano, per condizione naturale, del diritto di colo verso la zona sud-est.

Replicavano dalla *bassa*: competerebbe solo a noi se i danni fossero procurati dalla naturalità dei fenomeni (acque di pioggia e pendenza generale della pianura) mentre allo stato delle cose l'infradiciamento o le inondazioni vanno imputati anche all'aumento delle acque da smaltire conseguente ai prelievi dall'Oglio.

Nominando il commissario, il luogotenente sperava di vincere le remore del Consiglio generale in vista di un più vasto interesse della comunità? o di mantenere buoni rapporti coi Gonzaga?

Le direttive del Maggiolini avrebbero, comunque, esaltato i diversi interessi dei decurioni favorendone le coalizioni. L'opinione prevalente nel Consiglio dovette essere, sin da allora, quella che sarà dichiarata nel 1551: la Comunità non vuol ingerirsi né interpersi «*nel negotio di detto cavo per essere [esso] proceduto per la controversia di particolari... ma lasciare a questi l'onere di ripartirselo*» <sup>17)</sup>. In altri termini: i pochi cremonesi che sono interessati, se la spiccino fra loro, mettano in conto o non i mantovani.

Non è riscontrabile se il motivo dell'opposizione, silenziosa ma efficace, fosse solo questo; comunque gli ordini del Maggiolini restano sostanzialmente

lettera morta; se ne lamenta il luogotenente D'Avalos che, l'anno dopo, ordina al pretore di Cremona di costringere al loro dovere i deputati alle acque.<sup>18)</sup> Con identico risultato.

E' opportuno osservare l'evolvere delle motivazioni addotte per la tassazione destinata a finanziare l'escavazione del dugale Robecco, la sistemazione straordinaria del Tagliata e, più in generale, delle opere idrauliche. Farvi contribuire coloro che traggono vantaggio dalle opere progettate od eseguite era principio di immediata intuizione e di sostanziale equità.

Il dazio sull'acqua dispensata dal Naviglio civico era fissato per unità di misura della portata, l'oncia d'acqua cremonese; parametro, dunque, approssimativamente proporzionato – data la relativa uniformità dei terreni serviti e delle colture praticatevi – al vantaggio procurato con la irrigazione.

E' oggettivamente più arduo definire la sfera degli interessati alla escavazione ed al mantenimento dei collettori e misurare il loro differenziato beneficio. Inizialmente sembra prevasse il criterio di caricare la manutenzione dei dugali ai proprietari dei terreni ad essi contigui; e poiché i collettori, trovandosi allo stato naturale, avrebbero teso a *meandreggiare*, può vedersi in questo onere la conseguenza di un interesse diretto ed immediato.<sup>19)</sup> Il collettore officioso evita l'infradiciamento del terreno; ma il dugale deve mantenere la sua officiosità lungo tutto il suo sviluppo e quindi esige una disciplinata e coerente gestione; che in genere non si ottiene contando sulla diligenza e tempestività dei numerosi proprietari dei terreni latitanti; la carente manutenzione (anche se temporanea) può dar luogo al fenomeno dell'allagamento od a quello, di più difficile stima, che i moderni chiamano di insufficienza del *franco di coltivazione*.

Altro convincimento presente ai commissari ma non sempre applicato: i terreni direttamente od indirettamente tributari di un dugale si avvantaggiano dalla costruzione di una nuova opera che, alleggerendo quel dugale, ne favorisce la funzionalità.

Questi criteri e le conoscenze non perfette dei luoghi, impongono, forse, una grossolana ma spiccata individuazione del comprensorio colante e quindi potenziale contribuente (che è l'aspetto di maggior interesse per i governanti): stante la naturale pendenza verso sud-est della pianura ad oriente del Naviglio civico, per il nuovo dugale Robecco contribuiranno i proprietari dei terreni compresi fra Casalbuttano – Bordolano e lo stesso dugale; la tassa sarà computata in ragione delle superfici. Pare che questa decisione sia stata assunta dal Maggiolini nel 1539.<sup>20)</sup> L'universo dei contribuenti sarà meglio definito dall'Arrigoni dieci anni dopo: i proprietari dei beni compresi fra il Naviglio e la strada di Robecco concorreranno per costruire e mantenere l'omonimo dugale (esclusa la zona attorno, per tre miglia, a Cremona); quelli i cui beni si trovano fra i dugali Robecco e Tagliata verranno tassati per il mantenimento di quest'ultimo.

Un altro principio verrà delineato in due tempi: far contribuire anche coloro che, gestendo le acque a proprio favore, recano involontariamente danno al

territorio inferiore: introducendo artificialmente acque nella provincia inferiore, a loro necessarie per l'irrigazione, le cui reflue appesantiscono la manutenzione dei dugali riceventi; tenendo le acque invase nei canali, anche quando non necessarie all'irrigazione, per far girare le ruote dei mulini. Siano, perciò, tassati i rispettivi proprietari.

Nel 1549 l'Arrigoni decide anche di sottoporre a tassazione, per la costruzione del dugale Robecco, le rogge che lo attraverseranno, in ragione delle portate da esse veicolate (che non potranno aumentare a seguito della costruzione di ponti-canali limitatori), ed impone che al mantenimento del Tagliata debba pure contribuire il territorio di Casalmaggiore il quale ne sarà indirettamente avvantaggiato.<sup>21)</sup> Fra i soggetti tassati per attuare il Robecco figura anche Adalberto Pallavicino perché il suo Naviglio grande, derivato dall'Oglio (in Calcio) e destinato ad estendere le irrigazioni cremonesi, poteva influenzare il dugale per il tramite delle rogge alimentate in supplenza del Naviglio civico.<sup>22)</sup>

La tassazione unitaria per l'attraversamento del Robecco varia da 2 a 15 scudi per oncia; lo giustifica al luogotenente lo stesso Arrigoni richiamando la diversa collocazione cronologica delle seriole e quindi una sorta di collegato diritto allo sconto.<sup>23)</sup>

Nel 1559 il podestà di Cremona propone una più precisa ripartizione degli oneri fra le terre che colano, le acque che attraversano il Robecco, «i mulini e gli altri edifici che lavorano a forza d'acqua», impegnandovi, quindi, «chi trae vantaggio e chi reca danno».<sup>24)</sup> La tassazione sarà precisata da una commissione di decurioni ed approvata, d'intesa col podestà di Cremona, Londoni, nel 1568:<sup>25)</sup> due terzi della contribuzione farà carico alle terre (di individuati comuni),<sup>26)</sup> l'ultimo terzo sarà caricato per una quota alle seriole, vecchie e nuove, attraversanti la strada di Robecco in ragione delle oncie di portata (col diverso peso indicato dall'Arrigoni) e per il restante ai proprietari dei mulini in ragione delle ruote in attività (ogni ruota pagherà come un'oncia della relativa seriola).<sup>27)</sup>

Tutto sommato, dunque, le autorità spagnole si preoccupano – dopo aver deciso la realizzazione dei lavori – di proporzionare equamente l'onere alla utilità prodotta dalle opere realizzate attraverso una tassa di scopo dedotta dall'ammontare delle spese necessarie; l'efficienza dei dugali è, infatti, condizione preliminare per la produttività dei terreni di tutta la parte inferiore della provincia.

A Ferrante Gonzaga, nuovo luogotenente, preme sia risolta la questione del governo delle acque dirette al basso cremonese; e nel 1547 nomina commissario Fabrizio Visconti perché stabilisca, in uno coi rappresentanti dei Gonzaga, il da farsi. Il Visconti insieme con Medici da Lucca e Ludovico Gattico delegati del duca di Mantova, Giulio Bonperiti per conto di Carlo Gonzaga e Giorgio Raineri per Vespasiano, riuniti a Casalmaggiore il 7 settembre 1547, «volendo con ogni loro potere provveder all'esito delle acque quali derivano dallo stato cesarei di Milano nei territori dei Gonzaga, viste le convenzioni 1457 sopraccio e non volendo contrastarsi», stabiliscono i capitoli da osservarsi: modulare le bocche

del Naviglio di Cremona così che non cavino più acqua di quella concessa e siano comunque chiuse d'inverno a meno che abbiano mulini purché, in questo caso, le seriole dispongano di diversivo; le rogge che passano la via per Piadena abbiano i loro diversivi al Po,<sup>28)</sup> quelle che sono oltre il dugale Delmona li abbiano all'Oglio; il mulino posto sul Delmona in Rivarolo fuori sia adeguatamente sistemato.<sup>29)</sup> Per ridurre le querele elencano i dugali che vanno spurgati e descrivono quelli che provocano inondazioni.<sup>30)</sup> Ma i delegati sono solo «detenuti all'esame et trattati dei... capitoli da essere osservati nel modo» descritto; quindi il testo definito insieme non è una convenzione ma solo l'elenco degli argomenti sui quali si erano accordati. I rappresentanti dei Gonzaga, infatti, segnalano ai loro mandanti di aver chiesto (ma non ottenuto) che, effettuata la conveniente sistemazione del dugale Commessaggio, i Gonzaga potessero a loro giudizio «serrare la bocca de la Sabbionara per la quale le acque del Comessaggio vano nel Navarolo».<sup>31)</sup>

Fabrizio Visconti dà corpo, comunque, alle comuni conclusioni emanando, nel 1547-49, diverse gride e stabilendo che qualunque persona (anche ecclesiastica) «ch'estrahe aqua viva dal Naviglio e da fontanoni tanto per adaquar como per macinare debbano haver fatto modular le bocche».<sup>32)</sup>

Ma l'azione del Visconti, volta prevalentemente a riordinare l'esistenze, è poco incisiva.

Supplicato dalle comunità di Casalmaggiore, Sabbioneta e Viadana, Ferrante ritorna sulla questione ed il 30 settembre 1549 nomina commissario sulle acque cremonesi il sen. Pietro Paolo Arrigoni;<sup>33)</sup> è una scelta felice perché l'uomo, capace e tenace, saprà concludere «*l'impresa [anche se gli darà] più travaglio che non [la podesteria] di Piasenza*».<sup>34)</sup>

Fra ottobre e dicembre 1549 Arrigoni, visitati attentamente i luoghi, decide con rapidità emettendo, anzitutto, dettagliate provvisioni.<sup>35)</sup> e fissando contemporaneamente che il finanziamento sia assicurato da tassazione sulle rogge attraversanti la strada di Robecco e sul Naviglio grande Pallavicino per il suo (generico) concorso;<sup>36)</sup> rende nota l'intenzione di eseguire l'opera affinché ne siano informati gli aspiranti appaltatori;<sup>37)</sup> esperisce la gara ed affida i lavori;<sup>38)</sup> tempesta il tesoriere comunale perché metta all'incanto la tassa e corrisponda al sub-commissario Gerolamo Gorgo ed all'ingegnere Zanelli quanto occorre per pagare via via l'appaltatore. Più tardi l'Arrigoni pensa di «*dar ordine che le ville dalla strada di Robecco in su sino al Naviglio mantengano detto cavo di Robecco et che parimente le ville dalla strada di Robecco in gioso insino alla strada di Mantova mantengano la Taliata escavata et in bono stato et parimente far al presente l'altre provisioni [perché paghino] tutti i luoghi ville cascine e beni... che sentono comodo et utilità dall'ampliamento della Taliata e Naviglio costruito*»;<sup>39)</sup> [i chierici] siano obbligati a pagare le spese e tasse tanto imposte come da imporsi per li magnifici signori deputati del Naviglio di Cremona come furono tassati i laici; i beni [da tassare] sono quelli dal Naviglio alla Tagliata»<sup>40)</sup>

Estenderà, poi, la tassazione alle terre prossime al Po.<sup>41)</sup>

Nel corso dei lavori l'Arrigoni produce un turbinio di precetti e decisioni: ai

possessori delle rogge perché eseguano quanto prescritto; sulle numerose istanze di esonero (e sulle raccomandazioni che le accompagnano) per dichiarata carenza di interesse all'opera; verso il clero che sostiene di aver il privilegio dell'esenzione;<sup>42)</sup> ai deputati perché facciano produrre i documenti che certificano le *ragioni* sulle acque;<sup>43)</sup> sulle controversie che insorgono per i lavori: Sollecita tutti e mantiene frequenti rapporti col luogotenente e col podestà. Pare coerente ammettere che si attiri l'antipatia, se non l'avversione, di larga parte dei proprietari terrieri; se ne comprende, perciò, il desiderio di lasciare l'incarico non appena l'opera volge al termine. Ma volendo che i decurioni cremonesi verificchino i conti, non ha valutato la loro indisponibilità, come già ricordato, ad intromettersi nella questione;<sup>44)</sup> tanto più dopo che l'animosità contro di lui si è sicuramente dilatata. Il luogotenente, però, sapendolo uomo adatto, preme ed ottiene, che completi l'opera sua<sup>45)</sup> anche se non gli fosse accurata la richiesta ed opportuna collaborazione dei deputati cremonesi.

Nel tempo in cui l'Arrigoni opera in Cremona, e assai probabilmente col suo stimolo ed appoggio, viene data sistemazione organica all'insieme delle provvisioni sulle acque, susseguitesi nel tempo, la cui frammentarietà aveva facilitato i disordini lamentati. Allo stato delle ricerche non si conosce come se ne sia avviata la elaborazione<sup>46)</sup> che, comunque, viene sanzionata il 22 dicembre 1551 da Filippo II. Con le nuove provvisioni è creata la magistratura alle acque<sup>47)</sup> cui competerà di gestire i canali pubblici; in pratica – oltre al Naviglio civico – il Morbasco, la roggia Cavo<sup>48)</sup> e, genericamente, i dugali; vi è contemplato in dettaglio come modellare le bocche di prelievo<sup>49)</sup> ma è lasciata alquanto vaga la formulazione della disciplina per i dugali col rimando, per la manutenzione, a quanto prescritto per il Naviglio e, per i relativi oneri, a «coloro ai quali spetta».<sup>50)</sup>

L'esperienza dei primi anni di esercizio conferma la bontà delle soluzioni adottate, roggia per roggia, nella costruzione dei manufatti descritti nella visita – che ha l'aria di una sorta di collaudo e presa in carico – compiuta nel 1559 dall'ingegnere Mariano accompagnato da delegati del Consiglio generale.<sup>51)</sup>

L'Arrigoni, però, è riuscito a conquistarsi anche qualche simpatia: taluni deputati cremonesi – terminando col Natale 1551 il biennio del podestà Paolo Berti e, a Piacenza, quello di Arrigoni – scrivono, infatti, all'oratore Tinti: «è stato accordato fra noi che saria molto a proposito de questa città se si potesse avere et impetrar a S. Ecc.za che ne facesse gratia et concedesse di darne per podestà... il Sig. Arrigoni... atteso che già l'havemo experimentato per homo de summa integrità e iustitia».<sup>52)</sup>

A questa premura istituzionale, tuttavia, non se ne accompagnerà altrettanta per la manutenzione dei dugali; lo dicono i deputati agli argini nella supplica rivolta nel 1568 al duca Filippo (per ottenere l'approvazione delle nuove specifiche provvisioni): «*i cavi di Robecco e Tagliata non solo non risultano spurgati, ma in certo modo quasi pieni cosicchè [producono] grandi danni*».<sup>53)</sup>

Tuttavia e pur con smagliature temporali, le nuove magistrature – alle acque ed agli argini e dugali – operano bene; lo testimoniano la loro durata (fra 228 e 292 anni) e l'eccellente sviluppo assicurato, col loro concorso, alla agricoltura cremonese.

## **NOTE**

- 1) Archivio dello Stato di Milano, acque p.a. cart. 5 (nel seguito semplicemente ASM), s.d. ma allegata, in uno con la proposta di provvisioni , alla lettera 19 ottobre 1549; la nota e la lettera sono trascritte in Archivio dello Stato di Cremona, fondo Ufficio argini e dugali b. 1, liber provisionum 2, - nel seguito solo liber 2 – f. 64 r – 68 r.
- 2) Il lungo dugale, qui chiamato Commessaggio, inizia in Olmeneta col nome di Delmona vecchia poi è chiamato Riglio Delmonazza indi Canale di Spineda (o, semplicemente, Canale), poi Commessaggio (divertito all'Oglio col Bogina) infine Navarolo che sfocia in Oglio, col Fossola, a S. Matteo (sito che appartiene, in questo periodo, a Ferrante Gonzaga).

Si veda per questi particolari e per la successiva descrizione delle strade la carta *Discrittione del contado territorio et diocesi di Cremona con i suoi confini* redatta da Antonio Campi nel 1583 ed unita al volume *Cremona fedelissima*.

- 3) Nelle premesse alle provvisioni 11 luglio 1539 (v. nota 10), il commissario sulle acque Maggiolini afferma: «Altra commissione qual havemo dal [march. D'Avalos del Vasto] de tratar e stabilir con li agenti del duca di Mantova ed i signori Gonzaga» (liber 1 f. 5 v).
- 4) Lettera 26 aprile 1547 con la quale Ferrante notifica la nomina di Fabrizio Visconti a commissario sopra le acque cremonesi (Archivio dello Stato di Cremona fondo Naviglio civico – nel seguito ASC NC – p. I scat. 1 c. 159).
- 5) La convenzione, nel testo sottoscritto dai delegati, riuniti in Rivarolo fuori, raccolta dai notai Bertolino Cauzzi cremonese e Pietro Signoretti mantovano, è riportata da A. Cavalcabò, *Un tentativo mantovano di sopprimere il «Navarolo»*, pubblicato postumo in «Cremona. Rassegna della locale Camera CIAA», 1976 n. 3 (era stata trascritta da Cereda – ASC fondo comune di Cremona, nel seguito CC, arch. segreto, copie Cereda scat. 12 – ed autenticata dal not. cremonese Pietro Stradivari il 4 marzo 1862). I delegati concordano: i proprietari delle rogge Melia e Fregalino le mantengano in modo «che le acque d'esse sariole non possino andare ad altra parte che al Po»; che le varie fosse (o dugali) che conducono «aque del cremonese nel territorio del illustre marchese di Mantova siano [spurgate di ogni] cosa che potesse impedire el corso de l'aqua che denno correre per li dicti luoghi a le spese e le opere de le persone private o comunità a le quali appartene»; che sia assicurata la navigabilità colburchiello lungo alcuni dugali; che il mulino sul Delmona in Rivarolo fuori (fatto costruire da Simone da Siena, uomo d'arme del duca di Mantova, con la soglia troppo alta cosicché l'acqua invade la strada) sia adeguatamente sistemato; che il duca di Milano provveda perché «tute le sariole che escono del Navilio de Cremona in qualunque parte sieno, conducano esse acque a Po e non in altra parte» o vadano comunque nei dugali come di consueto e non vengano deviate da alcuno.
- 6) Lettera 26 maggio 1539 di Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, capitano generale e luogotenente dello Stato; nei mesi passati, dice, «alcune persone che tengono loro possessioni et beni nella parte inferiore del territorio cremonese [si sono più volte lamentate che] per colpa et causa de quelli tengono i soi beni nelle parti superiori... le erano dati molti danni per causa dell'aque ch'erano per essi scaricate et mandate alle parti inferiori in maggior copia et contra la forma di quella parte il sollito conveniente et debito et che non ostante che più volte se le sia voluto provedere che non di meno sin hora non gli trova provisto, et de più essendone fatta querela dagli aggenti delle comunità di Casalmaggiore che per quelli de Santo Giovanni in Croce» (liber 1 f. 5 v).
- 7) Si noti che l'efficienza dei dugali ha un limite gravissimo (che resterà sino al secolo scorso): quando le acque dei fiumi sono alte, le chiaviche attraversanti gli argini vengono necessariamente chiuse e le acque reflue prima saturano i dugali che le conducono poi esondano e via via allagano la campagna.
- 8) Altri dugali scorrenti nei territori di S. Giovanni in Croce, Martignana e Casalmaggiore erano curati dalle rispettive Comunità.
- 9) L'entità della tassa sull'onciato era stabilita dai deputati alle acque (delegati dal Consiglio

generale); la Comunità, gelosissima del privilegio di tale dazio (e quindi decisa a difenderlo anche contro il fisco), non era però attenta nel riscuoterlo. Da una vertenza, appunto fra Comunità e fisco, nascerebbe nel 1551 il desiderio, se non la necessità, di riordinare le provvisioni sulle acque; lo sostiene M. Bellabarba, *Seriolanti ed arzenisti, governo delle acque e agricoltura a Cremona fra cinque e seicento*, Cremona 1986 (annali della biblioteca statale di Cremona XXXVI), p. 63-67.

- 10) Lo aveva disposto Francesco II Sforza con l'ordine 27 giugno 1533 inviato al podestà di Cremona; allo scopo egli richiama il precedente del 1504 del quale, però – e se ne meraviglia (ma era l'epoca del re Luigi XII di Francia) – non si rinvengono documenti; comunque si faccia l'opera che è «necessaria et assai fruttuosa» e si provveda perché «la intention nostra era che tutti dovessero contribuir alla spesa, excetto quelle terre separate le quali non sentono commodo né profitto» ASC CC, litterarum b. 4 c. 328).
- 11) Con tali provvisioni, emanate l'11.07.1539, il Maggiolini dispone che si occupino dell'affare «i dodici eletti sopra le acque della città di Cremona e quelli che successivamente s'elleggeranno» (liber 1 f. 5-6). Gli evocati capitoli antichi sono quelli della convenzione 9.9.1457.
- 12) Si giudicava che dall'8 settembre al 25 marzo le acque sarebbero comunque dannose al territorio (tale criterio generalmente valido, restò sostanzialmente in vigore sino a metà del secolo corrente). Costruendo il dugale Robecco – cioè, diremmo noi, un canale di gronda, intercettore degli acquedotti interferenti – si attuava un robusto presidio a difesa dell'intero territorio, lungo il suo perimetro di monte; felice anticipazione del criterio moderno che vuole anzitutto impedita l'immissione nel comprensorio da difendere di acque non necessarie. Il dugale Robecco sarebbe confluito nel Cerca (alla periferia di Cremona) e, con esso, nella Morta e nel Po a valle della città.
- 13) Lo dirà Arrigoni nella lettera 26.5.1550 a Ferrante (ASM); l'ovvia considerazione preludeva alla proposta di allargamento del comprensorio assoggettato a tassazione (v. nota 41).
- 14) A. Cavalcabò, *Un tentativo...* cit p. 39. Lo conferma e precisa – per il periodo che qui interessa – il riordinatore dell'archivio della magistratura delle acque (1786): «Dal 1509 sino al 1547 restò il Naviglio in una perfettissima dimenticanza» (introduzione alla platea – ASC).
- 15) G. F. Manfredini, *Tentativi di Cremona per aprire il «nuovo» Naviglio di Soncino*, in «Cremona», 1992 n. 2-3.
- 16) Il 30.09.1539 i deputati comunicavano di avere iniziato l'opera «lavorandol[a] alla gagliarda» (ASC NC p. I b. 1 c 136); ma forse esageravano!
- 17) Lettera 16 maggio 1551 dei deputati al sen. Arrigoni (ASC CC litt. b. 10 c. 496 riportata in liber 2 f. 122). Sulla scorta dei valori e delle stime contenute in B. Loffi, *Appunti per una storia delle acque cremonesi*, Cremona 1990, e B. Loffi, (a cura di), *Catasto delle acque irrigue della provincia di Cremona*, Cremona 1986, nonché delle indicazioni di cui alla nota 36, si può ritenere che le acque delle rogge attraversanti la strada di Robecco – allora probabilmente dell'ordine di nominali 4000 l/s – fossero utilizzate su circa 6000 ettari; l'insieme nominale delle acque dispensate allora dal Naviglio civico può essere stimato in circa 21000 l/s, con la frequente carenza di un terzo del nominale (cfr. B. Loffi, *Le antiche misure cremonesi dell'acqua irrigua*, in «Bollettino storico cremonese», XXIV (1969), p. 96 nota 27), a servizio di circa 22000 ettari dei quali 16000 approssimativamente a monte della strada di Robecco (compresa la Calciana).
- 18) Lettera 9 settembre 1540 (ASM).
- 19) Trattando dell'Aspice, dugale che inizia nell'omonimo paese, il 2.8.1539 il podestà Barbavara comanda «a ciascuna comunità et altri particolari confinanti ad esso dugale [perché facciano] la escavatione... tanto quanto importano li loro confini de larghezza di braccia quattro di fondo... estirpar ogni impedimento di arbori con radici como dogni altro»

(ASC CC litt. b. 5 c: 231); e Fabrizio Visconti ordinerà l'8.7.1549, a tutti i confinanti coi dugali che li spurghino ognuno al meglio ed a loro carico (ASC CC arch. seg. misc. b. 218 c. 5).

- 20) Lo si ricava dalla denuncia che i deputati di Cremona trasmettono all'Arrigoni: gentiluomini di Casalbuttano si dolgono «di essere stati molestati dall'esattore della tassa imposta l'anno 1539 per detto cavo... al quale non sono interessati perché le loro aque recapitano nel Naviglio» (lettera 21.05.1550 in ASC CC litt. b. 9 c. 77). E' il luogotenente che, su proposta dell'Arrigoni, il 23.03.1550 approva di ripetere la tassa *vecchia* sul perticato (v. anche nota 23). Per l'applicazione della tassa furono probabilmente adottate le misure effettuate, per l'estimo, nel 1530 (v. I. N. Jacopetti, *Il territorio agrario forestale di Cremona nel catasto di Carlo V (1551-61)*, Cremona 1984 (Annali della biblioteca statale di Cremona, XXXI - XXXII), p. 4). Poiché, in realtà, parte del territorio a mezzogiorno di Bordolano cola, verso nord-est, nell'Oglio, il criterio sarà corretto nel 1568 (v. nota 26).
- 21) Così dispone con l'ordine 24.10.1549 (liber 2 f. 43) che segue la facoltà data da Ferrante all'Arrigoni il 13.10 di estendere la sua autorità anche sul casalasco e viadanese; naturalmente la Comunità di Casalmaggiore protesterà vivacemente ma Arrigoni rileverà che già nel 1504 tutto il territorio cremonese era stato tassato per i dugali (liber 2 f. 132 sg).
- 22) La motivazione è detta nel rapporto di cui alla nota 1. L'Arrigoni aveva disposto (24.10.1549 liber 2 f. 43) che le acque del Naviglio grande fossero tutte deviate, a Ticengo, nella roggia (che sarà chiamata) Geronda la quale muoveva mulini a Soresina; se ciò fosse realmente avvenuto le acque del Grande non avrebbero influenzato il dugale Robecco; ma il Pallavicino avrebbe osservato la prescrizione? Forse lo stesso Arrigoni lo dubitò anche a seguito dei reclami dell'interessato; e, per farlo contribuire, escogiterà altra causale (v. nota successiva).
- 23) Con la lettera 19.11.1549 spiega al luogotenente il criterio che lo ha indotto a computare i contribuiti: «le bocche sono diversamente tassate [perché] alcune sono vecchissime, altre ha discorso nel Oglio, altre benché non passino la strada di Robecco non di meno le aque de sue terre pluviali vegnarono nel detto cavo; il Sig. Adalberto l' ho tassato perché tutti questi da basso cridano che le sue aque sono causa de questo danno... mi è parso di farli sentire un poco di carico... perché ogni modo all'affitto delle sue aque lo potrà aumentare»; inoltre «a beneficio di questo cavo [si potranno pigliare] certe reliquie d'una tassa già molti anni fatta per questo cavo... poi ho pensato di far pagar qualche cosa a questi di Casalmaggiore... e questo per fugir de mettere altra gravezza in universale perché v. ecc. ed io havemo la città di Cremona alle spalle che dirano fa serrar il Naviglio del Sig. Adalberto, fa levar le sariole io non ne sento comodo anzi danno» (liber 2 f. 67-68 r); il 4. 12 Ferrante lo assicura: «siamo ressoluti che per modum provisionis se habbi da mettere in exequatione quello haveti ordinato» (liber 2 f. 69). Il 7. 12 l'Arrigoni manda al tesoriere la «lista dei tassati» per il sorpasso del dugale (liber 2 f. 58 v-60) perché provveda all'incanto (liber 2 f. 70).
- 24) Pur convinti che i lavori di manutenzione dei dugali Robecco e Tagliata debbano essere eseguiti, i deputati alle acque erano «incerti del come e da chi debbano esigere il denaro occorrente che si prevede sia di notevole quantità [perché] non uno ma tanti ordini vedono fatti e ambigui». Il duca Filippo aveva ordinato che il podestà trovasse la soluzione ma i componenti il Consiglio generale «perdettero sempre il tempo nel discutere né mai spiegarono chiaramente quel che volessero» (F. Arisi, *Provvisioni degli argini e dugali*, trad. A. Cugini, Cremona 1929, p. 23).

Il successivo podestà, cui la questione è deferita, elabora nuovi ordinamenti conformi «al diritto ed all'equità» nei quali «sia più chiaramente indicato quali siano quelli che sentono l'utile e quali quelli che rechino danno» (p. 24); ottenuta l'approvazione del Consiglio generale (35 favorevoli, 10 contrari; due consiglieri si «sono squagliati»), con la supplica 1.6.1559 chiede che il duca Filippo («poiché solo con grande difficoltà si può tenere il... Consiglio generale») approvi le nuove provvisioni. Tuttavia, avverte, i dugali riattati «accoglieranno ogni eccesso d'acqua e comodamente la potranno immettere nel fiume Oglio... ma quei lavori saranno inutili se... Vespasiano Gonzaga non farà scavare, nelle di lui proprietà, il cavo chiamato Delmona e non sarà tolto il mulino sopra esso costruito nella località della Pieve di Rivarolo... che se invece le cose predette saranno

eseguite, i Cremonesi assicurano che si sarà provveduto ad evitare danno a loro e ai Mantovani». Le proposte sono approvate il 12.1.1560 (F. Arisi, *Provviszioni degli argini...* cit. p. 26).

25. Dopo l'approvazione dei criteri data da Filippo II (1560), «fatte varie, diverse e moltissime adunanze [ed] ampie discussioni sul modo di imporre le tasse... e di specificare chi sia tenuto a sostenere le spese» il podestà sen. Londoni approva, il 25.09.1568, la analitica proposta fatta dalla commissione decurionale (formata da Giovanni Ciriani, Giuseppe Sfondrati, G. Batta Persichello, Gio. Pietro Alia, Ambrogio Gadio e Bernardino Fraganeschi; F. Arisi, *Provviszioni degli argini...* cit. p. 27-38). Poiché nel 1567 il Consiglio generale aveva approvato la costituzione della magistratura agli argini (il cui ordinamento era stato elaborato da una commissione eletta l'1.2.1565) la cura dei dugali è attribuita, l'anno seguente, a tale nuova magistratura (F. Arisi, ib. p. 2 e M. Bellabarba, Seriolanti... cit. p. 70 sg.).
26. Ne restano esplicitamente esclusi i terreni da Aspice a Calvatone che colano direttamente in Oglio (F. Arisi, *Provviszioni degli argini...* cit. p. 28); lo spartiacque attraversa la strada di Robecco all'altezza del Km. 11,5 circa; alcune rogge che sorpassano questa strada, ed entrano nel territorio inferiore, a nord di Brazzuoli (ove iniziava il Robecco; ed anche a nord dello spartiacque), con le provviszioni del 1568 ne sono ugualmente e logicamente tassate (ASM).
27. F. Arisi, *Provviszioni degli argini...* cit p. 29-33.
28. Sono le rogge Fregalino, Melia bassa, Delmoncello e Gambara.
29. Lo avevano da tempo suggerito gli ingegneri Policrate Oldovino e Gabriele Acquanebra; ma del mulino era proprietario Vespasiano Gonzaga, come ricordato, il quale sembra pronto alla querela quanto sordo agli impegni. Con le provviszioni 21.10.1549 l'Arrigoni ne ordinerà (ma inutilmente) la demolizione; il mulino risulterà, finalmente, sistemato nel 1559 (Verbale di visita di Mariano di cui alla nota 51).
30. L'elenco è interessante anche perché segnala l'estensione del fenomeno degli allagamenti ed indica i dugali che sarebbero immediatamente alleggeriti dalla presenza del Robecco; i quali sono: il Delmona che principia in Casalsigone passa per Castelnuovo di Mussi, Cà del bosco ecc. entra nel Canale di Spineda ed «inonda per tutto»; il Ghisalberto che principia sopra il territorio di Olmeneta passa da Casalsigone e lo inonda; il Gambarello che principia in Olmeneta passa da Brazzuoli e Villanova ed inonda le terre vicine (liber 1 f. 8 v – 12 r.).
31. L'istanza dei rappresentanti i Gonzaga era evidentemente volta ad ottenere la preliminare adesione al loro desiderio di chiudere il Navarolo (ASC CC misc. b. 218 fasc. 4). I capitoli della convenzione vennero ratificati? Cavalcabò dice che Mantova non lo fece; le gride del Visconti farebbero credere che, invece, almeno Milano li approvò. Investito della questione, l'oratore Anselmo Tinti ne interessa il presidente del Senato milanese presso il quale, alla fine, prevale la tesi cremonese di mantenere attivo quel dugale (A. Cavalcabò, *Un tentativo...* cit. p. 39-41).
32. La delega al Visconti è amplissima: veda, comandi a tutti i consoli, provveda di capitoli ed ordini questa materia, pretenda che tutti facciano quanto disposto, decida sulle controversie, applichi multe. Nomina e traguardi sono approvati da Carlo V il 2.5.1547 (ASC NC p. I b. I c. 159). Le gride del Visconti si rincorrono, numerose, nei mesi successivi (ASC NC p. I b. I c. 154-159).
33. «Intendendo noi che si imponga fine a tanta querele... confidandosi molto nell'integrità et prudenzia sua vi havemo elletto, a questo effetto, comettendovi che, quanto più presto, vi transferiate con un ingegnere [sarà Domenico Zanelli] sopra il paese cremonese et altri loci procedendo sommariamente senza lite»: cioè con pieno poteri! Il duca di Mantova, cui la nomina è subito nota, non perde tempo ed il 9.10 sollecita all'Arrigoni l'avvio dei lavori di sistemazione dei dugali (liber 1, f. 9).
34. Lettera al luogotenente 24 maggio 1551 (liber 2 f. 126).

35. L'Arrigoni perviene alle sue decisioni «con l'aiuto» di quattro ingegneri (Domenico Zanelli, Policrate Oldovino, Francesco Corti, Melchiorre Donineni) e molti gentiluomini pratici del paese (fra i quali Ludovico Cauzzi e Pietro Antonio Manna delegati dal Consiglio generale il 13.10); le provvisioni, composte di ben 31 capitoli, sono datate 21.10 (liber 2 f. 33-36) e pubblicate con la grida 26.10 a Piacenza.

36. L'addebito è così congegnato (liber 2 f. 58 v e 59 r):

<i>Roggia</i>	<i>n° once</i>	<i>scudi/ oncia</i>	<i>scudi tot.</i>
<i>Gallarana (bocc. Corte de' Cortesi, Cantonata e Pirolo</i>	30	2	60
<i>Cignone</i>	12	2	24
<i>Monache di Alfiano</i>	24	3	72
<i>Melia alta</i>	40	3	120
<i>Talamazza</i>	48	4	192
<i>Ciria</i>	16	15	240
<i>Gonzaga</i>	24	15	360
<i>Baldocca</i>	7	15	105
<i>Melia bassa</i>	12	15	180
<i>Mal corrente</i>	12	2	24
<i>Fregalino</i>	12	5	60
<i>Sig. Adalberto Pallavicino per il Naviglio</i>			200
<b>Totale scudi</b>			<b>1.637</b>

All'elenco fa seguito l'ordine 5.11.1549 che individua un partecipante per ciascuna roggia e dispone la notifica, a lui, per tutti (f. 60 r).

37. La grida è emessa a Piacenza il 26.10. ed una analoga a Cremona l'1.11 (liber 2 f. 49 e 56).

38. I lavori sono affidati l'8.11.1549 al cremonese Battista da Lodi (f. 58). Il capitolato stabilisce che il dugale sarà lungo 6 miglia andando da Brazzuoli a Cremona. Avviando i lavori, Arrigoni ordina a tutti i proprietari di tagliare i piantaggi esistenti nella zona ove si aprirà il canale (grida data a Piacenza il 20.12.1549; liber 2 f. 73).

39. La nota è riportata nel liber 1 f. 1 come prologo alla sentenza 19.2.1550. La soluzione adottata raccoglie critiche anche da altri portatori di interessi contrari: proprietari di beni siti lungo il cavo Cerca chiedono che i titolari delle rogge attraversanti il dugale Robecco ne garantiscano l'efficienza (comparizione, senza data, in liber 2 f. 37 v e 38 r); quelli che li hanno *dreto* la strada di Robecco ripetono (come avevano espresso al podestà Barbavara quando i lavori furono iniziati, dicono, a Cà del Pozzo) l'opportunità di utilizzare, per il nuovo dugale, il tracciato dell'esistente Pippia che corre, a levante della strada, da Cà del Pozzo sino a Cremona ove entra nel Cerca; ciò eviterebbe la distruzione di casolari e giardini «propinqui alla città» (f. 37). Avversano pure la costruzione del dugale i proprietari delle terre, attorno a Cremona, contigue al Cerca (o Pippia) di cui temono le esondazioni specie là dove il canale scorre «tra l'uno e l'altro garano... e passano in mezzo ad horti di molta fruttuosità [ove] farebbe gran danno e rovina» (ASC CC litt. b. 9 c. 232).

40. Con sentenza 19.2.1550 l'Arrigoni aveva data autorevole forma sanzionatoria a queste decisioni col richiamo delle sue precedenti disposizioni (liber 2 f. 154-156). L'Arrigoni, che ha bisogno di ulteriori finanziamenti, s'impegna a riscuotere quanto ancora non «incantato» della tassa *vecchia* sul percolato (lettere a Ferrante 24.3.1550, 1.4 al tesoriere e capitolato 9.4; liber 2 f. 78 v – 79 r e 81-82 r); ed il luogotenente approva «intendendo noi che mal si potrà mettere in executione alla bona provisione designata circa l'impresa

della aqua del cremonese se non con l'aiuto dil restante della taglia vecchia qual a questo effetto fu messa sopra il perticato... vi comettiamo se scoda effettivamente il detto restante» (29.3.1550, liber 2 f. 80 v – 81 r).

41. Lettera 20.6.1550; l'Arrigoni giustifica la proposta con la necessità di coprire il maggior costo sopportato per completare la costruzione del Robecco (liber 2f. 98-99). Il luogotenente l'approva il 26.6 (liber 2 f. 99 r) e l'Arrigoni fa subito seguire la grida (data a Piacenza il 30.6; liber 2 f. 99 v e 100 r) con cui stabilisce che tutte le terre civili e rurali, prossime al Po, che sentono beneficio per il Robecco ed il Tagliata, debbano pagare entro 8 giorni la metà della tassa e cioè un soldo per pertica (per zerbi e boschi solo due quattrini). Le tasse sulle «terre da basso» sono elencate in liber 2 f. 100-101 r; si tratta di 153.918 pertiche partitamente individuate e così riassunte:

<i>civili p.che</i>	100.331
<i>rurali</i>	38.374
<i>ecclesiastiche</i>	15.213

(f. 99 v – 100 r). Naturalmente insorgono in molti ed il podestà Barbavara ne informa l'Arrigoni (lettera 1.8.1550). Infine Milano impone al commissario di modificare le sue decisioni e prelevare quanto necessita su tutto il perticato (lettera del sen. Taverna 20.8.1550 liber 2 f. 106).

42. Chiede al luogotenente una punizione esemplare nei confronti dei più riottosi (lettera 26.5.1550 a Ferrante in ASM). Il pontefice Paolo III col breve 24.10.1546 (liber 2 f. 150-151) aveva invitato il clero diocesano a sottomettersi alla tassazione; ripeterà la disposizione il vescovo Nicolò Sfondrati con l'editto 17.3.1569 (liber 2 f. 156 v – 158 r).
43. Richiesta 5.10.1549 fatta ai deputati cremonesi perché a guadagno di tempo, tutti quelli che ritenevano di vantare ragioni sulle acque lo provassero mostrandogli le scritture (liber 2, f. 2 v – 3 r).
44. Il 30.4.1551 il lavoro è quasi terminato ed il 14.5 l'Arrigoni chiede al Consiglio generale di nominare due o tre delegati per ricevere i conti dal suo commissario; ma i cremonesi non vogliono impiccarsi menomamente in questa vicenda perché la commissione non fu data da loro ma da quelli della bassa (Casalmaggiore, Sabbioneta, Viadana; liber 2 f. 121-126); la giustificazione non è, in sostanza, diversa da quella data il 10.10.1549 quando, saputo della sua nomina, gli esprimono, comunque, auguri di buon lavoro (liber 2 f. 3 r) e da quella ricordata a nota 17.
45. Lettera 25.7.1551 (del sen. Francesco Taverna a nome de luogotenente): «è bene che Arrigoni completi la sua delegazione almeno sino a fine anno» (liber 2 f. 126-127); tanto più che a lavori appena compiuti il canale dovrà essere in parte riattato per danni prodotti dalle piene (ASC CC litt. b. 10 c. 499).
46. E' probabile che per la riunione delle vecchie provvisioni e la stesura di un nuovo testo sia stata incaricata dal Consiglio generale – come era nelle consuetudini – una ristretta commissione decurionale; sembra autorizzare questa ipotesi la lettera 15.7.1550 con la quale alcuni deputati informano il podestà Bartolomeo Osio: «Per le provvisioni del Naviglio havemo ordinato a Francesco Zanardo... che gli ne faccia copia» (ASC CC litt. b. 9 c. 5 v). La stesura delle nuove provvisioni può essere stata stimolata anche dalla vertenza col fisco di cui alla nota 9. Le principali fasi amministrative di questo processo (deliberazione del Consiglio generale, approvazione del podestà e del Senato, opposizioni) sono rammentate nel prologo alle *Provisiones Navigij* pubblicate negli *Statuta civitatis Cremonae*, Cremonae MDLXXVII, p. 280. Con le provvisioni 1551 sono espressamente abrogate le precedenti (*Provisioni ordini decreti e direttive per il buon governo delle acque del Naviglio della città di Cremona dai primi tempi in cui si svolse a beneficio dell'agricoltura infino ai nostri giorni*, Cremona 1871, rub. 72; documenti raccolti e stampati a cura della amministrazione comunale di Cremona durante la vertenza circa la proprietà del Naviglio; v. B. Loffi, *Naviglio della città di Cremona: a chi apparteneva?* in «Ricerche» dell'Istituto cremonese per la storia della liberazione, Cremona 1992, n. 4, p. 15 nota 24).

47. La magistratura sarà retta da sei deputati che nomineranno l'ufficiale il cancelliere ed i campari; si finanzierà applicando la tassa sull'onciato, le contravvenzioni ed i consueti contributi sulle terre colanti; la gestione sarà autonoma ed autosufficiente. La magistratura sarà soppressa nel 1786 (B. Loffi, *Naviglio...* cit. p. 10 nota 9).

48. *Provvisori ordini...* cit. rub. 37.

49. Quella modellazione non verrà, di fatto, applicata; i deputati, infatti, si rendono presto conto di quanto sia preferibile la modellazione introdotta, poco dopo, dai Pallavicino; e la adotteranno nel 1581 (B. Loffi, *Le antiche misure...* cit. p. 94-96).

50. *Provvisori ordini...* cit. rub. 60 e 61.

51. La visita al dugale Robecco avviene il 29 giugno 1559; assieme a Giovanni Antonio Mariano, pubblico ingegnere, che ne è stato incaricato dai deputati al Naviglio, vi partecipano Carlo Ponzini, ufficiale del Naviglio, ed i delegati dal Consiglio generale Giuseppe Gonfio, Francesco Meli, Gioacchino Fiameni; «per veder le concie et aptazioni fatte per tradurre le sarie che transversano» il dugale. Prima di aprire il dugale, lungo la strada per Robecco correvano i fossi serventi le rogge Fregalino e Melia bassa; i lavori per la nuova opera investono tali fossi e conseguentemente le due rogge verseranno le loro acque nel nuovo dugale dal quale, poi, dovranno estrarle; ciò appare nella descrizione del Mariano che si esprime così:

**Fregalino:** le sue acque entrano nel Robecco e dopo circa 725 m. ne escono attraverso una bocca larga once 20 ed alta once 8 con modulo di marmo immediatamente seguita da scanno nel dugale.

**Gambara (ovvero Sanseverina):** la luce della «benazzola» ponte canale è larga 15 once ed alta 13½.

**Melia bassa:** condizione analoga al Fregalino; ha il modulo largo 20 once ed alto 8;

**Seriola nuova de S. Abondio:** ponte canale con luce larga 16 once ed alta 12;

**Baldocca:** benazza (ponte-canale) larga 10 once ed alta 8 (ma dovrebbe essere 7);

**Delmoncello (che nella nota è invece chiamato Delmona):** larga 11 once ed alta 11 e punti 2;

**Diviziola:** il benazzolo è malfatto e diseguale;

**Gonzaga:** benazza larga once 36 ed alta 8;

**Ciria:** larga 32 once ed alta 7.

La relazione è formata davanti al cancelliere del Naviglio.

La commissione allargata all'ing. Policrate Oldovino, aveva visitato il Tagliata e gli altri dugali rispettivamente il 9 ed il 10 giugno (liber 1 f. 12 v – 14 r).

52. Lettera 12.5.1551 firmata da Tomaso Massimo, Pietro Ferrari, Nicola Cambiagio, Annibale Golferami, Giustiniano Caviteli, Nicola Maggi, Giov. Battista Pozzo (ASC CC litt. b. 10 c. 505). I primi cinque, insieme con Raffaele Brumano e Giovanni Petronio Alia, sottoscrivono pure la lettera del successivo giorno 16 da cui sembra potersi dedurre – quasi a scusarsi presso l'Arrigoni – che «la città in pubblico non ha voluto ingerirsi» (ASC CC litt. b. 10 c. 496). La politica dell'Arrigoni aveva dunque trovato consenso almeno fra questi deputati che, forse, si erano in precedenza adeguati all'agnosticismo del Consiglio generale; o costoro erano solo proprietari di terre nella provincia inferiore? Con la fine del 1551 cessa, comunque, anche l'incarico *sopra le acque* dell'Arrigoni (come si ricava dalla lettera 14.11.1551 del Taverna «essendo per spirar de pox.o la soprasedentia per la qual a v.s. già fu scritto» in liber 2 f. 142 v).

53. *Provvisori argini...* cit p. 1. Continua la supplica: «la cura dei dugali esistenti, dalla

strada di Robecco in giù, tra cui figurano principalmente i cavi Robecco e Tagliata, [cui provvedeva] la Magistratura del Naviglio cremonese, a questa Magistratura sia tolta e demandata alla Magistratura agli argini [la quale] debba a ciò dare maggiore cura» (p. 2).